

## IL SERVO DI DIO BENEDETTO XIII, GRANDE DEVOTO DI SAN FILIPPO NERI



Tra i Pontefici che nutrirono speciale devozione a san Filippo Neri – canonizzato il 12 marzo 1622 – Benedetto XIII fu uno dei più assidui nel manifestare al santo la sua venerazione.

Pierfrancesco Orsini era nato a Gravina di Puglia il 2 febbraio 1650, primogenito del duca Ferdinando III Orsini e di Donna Giovanna Frangipane della Tolfa di Toritto. Alla morte del padre ereditò, all'età di otto anni, i feudi di Gravina, Solofra, Sorbo e Galluccio, nonché le cariche di XII duca di Gravina, III principe di Solofra, II principe di Vallata, Conte di Muro Lucano e Patrizio di Napoli. Fu educato dal domenicano Niccolò Tura, di Solofra, e da sua madre, donna religiosa e caritatevole (che diventerà poi suor Maria Battista dello Spirito Santo nel monastero delle Domenicane di Gravina). Iniziò gli studi nella città irpina e a 17 anni chiese di entrare nel noviziato dell'Ordine domenicano, avendone ottenuto il consenso, nonostante l'opposizione di alcuni parenti, da papa Clemente IX. Avendo rinunciato a favore del fratello Domenico ai titoli e diritti feudali, fece la sua prima

professione con il nome in fra' Vincenzo Maria, e il 24 febbraio 1671 dal cardinale Emilio Altieri, futuro Clemente X, fu ordinato sacerdote.

A soli ventitré anni, il 22 febbraio 1672, contro la sua volontà, divenne cardinale: la madre lo aveva preteso dal Pontefice, nei patti matrimoniali quando Domenico sposò Ludovica Altieri, nipote del Papa.

Nel 1675 gli furono proposte le sedi vescovili di Salerno e di Manfredonia: la sua scelta fu per quest'ultima, meno prestigiosa e meno ricca, ma vicina al suo luogo natio.

Consacrato vescovo il 3 febbraio, resse il governo della diocesi imostrandolo le sue doti di vicinanza al popolo; e il suo carattere zelante lo mise in contrasto con alcuni importanti funzionari del vicereame e con i legati spagnoli. Papa Innocenzo XI e il cardinale Altieri lo indussero, il 22 gennaio 1680, ad accettare il trasferimento alla sede vescovile di Cesena, con il titolo personale di arcivescovo. Problemi di salute, però, a soggiornare in città solo due dei sei anni di governo, improntato, anche qui, a grande zelo nel contrastare gli abusi, incontrando problemi con le autorità laiche.

Il 18 marzo 1686 gli fu proposta la sede arcivescovile di Benevento, più consona al suo stato di salute; ne conserverà il governo, eccezionalmente, anche quando sarà eletto Papa.

Sono famose le sue visite alle parrocchie, la costruzione di ospedali, l'attenzione alle sofferenze dei poveri; precorrendo i tempi, fondò un monte frumentario per prestare ai contadini indigenti i fondi per acquistare le sementi, da restituire all'epoca del raccolto.

«Le iniziative beneventane dell'Orsini sono impressionanti. È forse utile dare alcune cifre: visitò, personalmente o per commissione, quindici volte la diocesi di Benevento; consacrò 356 chiese e 1463 altari; organizzò due sinodi provinciali e numerosissimi diocesani; tenne più di quattromila prediche; fondò conventi domenicani e francescani; introdusse nell'arcidiocesi gli scolopi, i

carmelitani scalzi, i chierici della dottrina cristiana, i chierici ministri degli infermi; fondò un Monte delle Fabbriche Ecclesiastiche, per finanziare la ricostruzione degli edifici distrutti o danneggiati nei due terremoti del 1688 e del 1702. Lo storico Gaspare De Caro dà la seguente valutazione: “L’opera di riforma perseguita per quasi un quarantennio da Orsini nella provincia di Benevento difficilmente potrebbe essere sopravvalutata, se non nei risultati almeno nelle intenzioni e nella intensissima attività: prova che egli non fu così privo di esperienza delle cose amministrative e politiche e così dedito alle pratiche ascetiche, come poi fu spesso giudicato”»<sup>1</sup>. Ogni città dell’allora vasta provincia ecclesiastica beneventana serba tracce incancellabili della sua generosità.

Durante il suo episcopato – l’8 giugno 1688 e il 14 marzo 1702 – Benevento fu colpita dal terremoto: in entrambe le circostanze l’arcivescovo si prodigò per soccorrere gli abitanti e ricostruire la città danneggiata. L’intercessione di san Filippo Neri – ne accenneremo appresso – si manifestò a suo favore in modo straordinario.

Nel 1701 optò, nel Collegio cardinalizio, per l’ordine dei vescovi e la sede suburbicaria di Frascati e nel 1715 per quella di Porto-Santa Rufina, sempre conservando l’amministrazione di Benevento.



Il 7 marzo 1724 moriva Innocenzo XIII e il 20 marzo iniziava il quarto conclave al quale il futuro Pontefice partecipava.

Poiché ancora il 25 maggio non si vedeva accordo sull’elezione del nuovo Papa, il card. Orsini decise di fare una novena a san Filippo Neri. Prima che questa fosse finita, vide con terrore convogliarsi proprio su di sé i voti dei confratelli.

In tutti i modi tentò di evitare la sua elezione, ma il 29 maggio 1724 fu elevato alla cattedra di Pietro, scegliendo il nome di Benedetto in riferimento al papa domenicano beato Benedetto XI (1303-1304). «Rifacendosi all’umile successore di Bonifacio VIII dell’inizio del Trecento – e non a Pio V, ad esempio, domenicano anch’egli e di epoca più recente e proclamato santo pochi anni prima, nel 1712 – Benedetto XIII, a chi voleva intendere, già offriva la cifra del suo pontificato»<sup>2</sup>.

Scriveva il cardinale Cienfuegos all’Imperatore, pochi giorni dopo l’elezione: «Il pronostico che si fa del governo del Papa si riduce a crederlo rigido nelle cose ecclesiastiche, e che dove si tratti di queste possa egli dare in qualche stortura anche colle corone. Peraltro le sue intenzioni sono rettilissime e la vita sua lo canonizza per santo»<sup>3</sup>. E continuava: «Non sono finzioni le opere di questo Papa, la cui politica è pura santità, non essendo egli avvezzo a trattare con doppiezza, ma bensì di lasciare scorrere dalle labbra ciò che nutrice nel cuore».

Tra i primi atti del Pontificato provvide a rafforzare la disciplina ecclesiastica, impose una veste meno lussuosa e

meno mondana ai cardinali, istituì la Congregazione dei seminari.

Indisse il Concilio Lateranense del 1725, richiese un’incondizionata accettazione della bolla *Unigenitus*, emanata da Clemente XI nel 1713, che confutava tutti i principali fondamenti dell’eresia giansenista francese.

<sup>1</sup> A. Amato, *Benedetto XIII e la santità dei Papi*, in “L’Osservatore Romano”, 27 novembre 2009

<sup>2</sup> L. Cappelletti, *Benedetti riformatori*, in “Trentagiorni”, dicembre 2005.

<sup>3</sup> L. von Pastor, *Storia dei papi*, XV, p. 502, nota 2



La profonda religiosità di Benedetto XIII fu manifesta anche nel Giubileo del 1725, per il quale dispose che si evitasse lo sfarzo, ma fosse celebrato con la preghiera, la penitenza e nel raccoglimento. Il Papa stesso, che aveva inaugurato in quella occasione la splendida scalinata di Trinità dei Monti, si fece devoto pellegrino, visitò i carcerati, lavò i piedi ai poveri, confessò i fedeli.

Desideroso di annunciare il Vangelo alle terre lontane, Benedetto XIII promosse le missioni dei francescani in Messico, Perù, Cocincina e Cambogia; dei cappuccini nei Llanos, nel Bengala, nell'Indostan e nel Nepal; dei gesuiti nelle Indie sia Occidentali sia Orientali, dei domenicani nelle Piccole Antille.

Del pontificato di Benedetto XIII sono stati dati giudizi non sempre positivi.

Il Pastor, ad esempio, pur ribadendo che «non può esserci dubbio che egli sia stato uno dei papi più devoti e umili», conclude la sua trattazione affermando: «Non basta essere un religioso eccellente per riuscire anche un papa capace» (XV, p. 638).

Ma il Cappelletti osserva: «ci si può

chiedere – ci sia permesso l'ardire – se le oltre centocinquanta pagine di documentatissima analisi che il Pastor dedica a Benedetto XIII (le abbiamo ripercorse tutte), in questo caso non siano l'incartamento giudiziario dell'accusa più che un vero tentativo di comprensione storica»<sup>4</sup>.

Nella conferenza tenuta alla Biblioteca Casanatense di Roma, lo scorso 27 novembre, Angelo Amato sottolinea che la vita di Papa Orsini «privilegia l'aspetto pastorale e spirituale della sua missione».

E non è difficile attestare che tale è la vera identità di questo Pontefice che volle essere la guida spirituale dei fedeli, più che sovrano temporale: «sollecito, come tale, della promozione della spiritualità e della purezza della vita religiosa, dell'amministrazione dei sacramenti e del decoro delle funzioni liturgiche. Fu modello di vescovo, di cardinale e di Papa. Ineccepibile fu la sua condotta personale. Le sue passioni erano il Vangelo, il bene delle anime e lo splendore spirituale della Chiesa. La sua pastorità non è un punto debole, ma un punto di forza della sua figura»<sup>5</sup>.

Egli che, già nei primi sei mesi di pontificato, aveva impartito tutti i sacramenti, come un parroco, e tutti gli Ordini, come un vescovo, totalmente assorbito dalla sua azione pastorale, riformatore e moralizzatore soprattutto nei confronti del clero, autore di provvedimenti volti ad improntare ad uno stile di sobrietà e rettitudine la vita dei membri della Chiesa, fu oscurato nel suo governo dai

<sup>4</sup> L. CAPPELLETTI, *Benedetti riformatori*, cit.

<sup>5</sup> A. AMATO, *Benedetto XIII...*, cit.

discussi comportamenti del cardinale Coscia, Segretario di Stato e già suo collaboratore a Benevento – sul quale recenti studi fanno più chiara luce<sup>6</sup> – capo di quella schiera dei corrotti “Beneventani” di cui il Ponteficesi fidava: e non per debolezza o mancanza di prudenza, ma solo perché la sua attenzione primaria era rivolta al ministero spirituale, alla santificazione propria, dei sacerdoti e dei fedeli.

«La pastoraltà è la chiave più idonea per la comprensione della sua vita e della sua opera. Una pastoraltà che, facendo leva sull'esemplarità della sua persona, mostra il lato spirituale eternamente valido del ministero petrino»<sup>7</sup>.



S. Filippo Neri e santi in un quadro di Giuseppe Castellano a Faifoli (1705) nella basilica di S. Maria di Faifoli, riconsacrata dal card. Orsini

Fin dal 19 giugno 1724, pochi giorni dopo l'elezione, Papa Benedetto fece pervenire alla Congregazione dell'Oratorio di Roma la richiesta «d'ascoltare una volta per settimana un sermone dei nostri Padri sull'istoria ecclesiastica», e per l'incarico fu scelto padre Andrea Piovani (1657-1730), matematico e studioso di architettura, ma anche, e prima di tutto, esperto delle materie trattate nei sermoni, secondo l'antico insegnamento di S. Filippo.

La devozione del futuro Benedetto XIII a san Filippo Neri aveva avuto momenti forti in occasione dei due terremoti ricordati: in particolare quello del 1688, quando la protezione del santo lo salvò da grave pericolo di morte: il cardinale si trovava nell'appartamento superiore del palazzo discorrendo con un gentiluomo, quando, nel crollo del fabbricato, entrambi furono travolti

dalle macerie e il gentiluomo fu estratto cadavere, mentre l'arcivescovo non ne ebbe che qualche contusione: era stato protetto dalla caduta di pietre e calcinacci da un armadio vuoto che si era aperto cadendo e lo aveva riparato come una capanna.

<sup>6</sup> cfr. F. LEPORE, *Vincenzo M. Orsini (Benedetto XIII) e la Chiesa del suo tempo* in “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, Anno 2009 - Numero 1

<sup>7</sup> A. AMATO, *Benedetto XIII...*, cit.

Una stampa di San Filippo Neri, che nell'armadio era custodita – raffigurazione della visione della Madonna nell'atto di sostenere il tetto della chiesa di Santa Maria in Vallicella di Roma – fu trovata sotto il capo del cardinale.



sotto il capo del cardinale.

Lo racconta il cardinale stesso in un testo autografo, edito a Napoli nel 1688: «I miei familiari mi dicono, che Io sia stato sotto le rovine per lo spazio di un'ora, o di un'ora e mezza, ma à me per nuova grazia non parve d'esservi dimorato che per lo spazio d'un quarto d'ora; venne intanto il Padre Lettore Buonaccorti del mio ordine, chiamandomi sopra quei mucchi di sassi ed Io l'udii subito, ed egli sentì la mia voce, benché non distinguesse le mie parole, ed insieme col signor canonico Paolo Farella cominciarono a disseppearmi, ed appresso sopraggiunsero due altri, col l'aiuto de' quali mi cavarono de' sassi... Disseppe

lito che fui, il detto Signor Canonico mi trovò sotto il capo l'accennata immagine del mio santo avvocato»<sup>8</sup>.

A riconoscimento dello scampato pericolo mortale, il cardinale consacrò, nel 1692, al Santo una cappella all'interno dell'episcopio e successivamente commissionò al pittore G. Castellano un quadro (andato distrutto nel bombardamento dell'ultimo conflitto mondiale) in cui era rappresentata la scena del miracolo. Anche la Chiesa Nuova conserva, a ricordo del fatto, il prezioso quadro di Pier Leone Ghezzi, conservato nelle "Stanze" di san Filippo.

<sup>8</sup> Vincenzo Maria Orsini, *Narrazioni de' prodigi operati del glorioso S. Filippo Neri nella persona dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Orsini Arcivescovo di Benevento, in occasione, che rimase sotto le rovine delle sue stanze nel tremoto, che distrusse quella città 'a 5 Giugno 1688*, in Napoli, 1688.

A partire da quella circostanza il card. Orsini propagò ovunque nella sua provincia ecclesiastica il culto di S. Filippo Neri: non si contano le chiese, le cappelle e gli altari dedicati al suo nome: nella sola Benevento diciannove sono gli altari da lui dedicati al suo glorioso Patrono; ancora nella visita che farà alla città, ormai Pontefice, Benedetto XIII consacrerà al santo una chiesa dotata di diverse campane.

A Gravina diede S. Filippo Neri come conprotettore, nel 1697, offrendo in dono alla Cattedrale il busto d'argento massiccio con reliqua "ex praecordiis" e facendo eseguire a sue spese, per il soffitto della cattedrale, l'immagine che lo aveva protetto.

Dichiarò il suo Protettore Patrono di Manfredonia, e, già Pontefice, donò alla città la berretta del santo.

Nominandolo Patrono pure di Benevento, ne compose la Messa che celebrò solennemente nel giorno della festa, durante la quale soleva offrire ai poveri un pasto che lui stesso serviva.



Eletto al soglio di Pietro, volle che il suo pontificato nascesse sotto il segno di San Filippo come racconta egli stesso a proposito del possesso della Basilica di San Pietro: «...quindi nel portico della Basilica, ci ponemmo sulla sedia a mano e fummo portati nella Cappella Paolina dove ci raccomandammo al nostro insigne protettore San Filippo Neri...».

I successivi anni di regno saranno scanditi da continue manifestazioni di devozione a San Filippo, dal restauro di alcune chiese ad esso dedicate, alle visite continue alla sua tomba alla Vallicella, decorato di particolari indulgenze, alla consacrazione dell'altare della cappella interna – prolungamento di quella *ad corpus* della chiesa – che egli volle personalmente compiere.

Prescrisse nel 1725 che la festa di S. Filippo fosse di precetto per l'Urbe e il suo Distretto.

Una lapide marmorea, nella "sala rossa" delle "Stanze" di S. Filippo alla Vallicella (qui a lato), ricor-

da questi segni di devota pietà di Papa Benedetto verso il suo santo Patrono, e ancor oggi i Padri della Chiesa Nuova, nelle più solenni celebrazioni, indossano lo splendido piviale di Papa Orsini, custodito negli armadi della sacrestia insieme ad alcuni dei più famosi parati romani dei secoli XVI-XVIII.

**Edoardo Aldo Cerrato, C.O.**



Piviale di Benedetto XIII  
(sacrestia della Chiesa Nuova. Roma)

